

Recessione Tagliate le stime per il nostro Paese

L'Ocse: Italia, crescita zero

In Gran Bretagna la crisi più forte

ROMA — Ancora una gelata nelle previsioni economiche. Questa volta è l'Ocse, l'organismo con sede a Parigi, a tagliare le stime di crescita dell'Europa e dell'Italia rispetto a quelle formulate in giugno. Per Eurolandia la sforbiata è significativa: dall'1,7% di sviluppo annuo all'1,3%. Ma per l'Italia, che il Cerm definisce il «fanalino di coda» dell'Europa, la revisione al ribasso è ancora più accentuata, dallo 0,5% allo 0,1% con un terzo trimestre di crescita nulla ed un quarto di aumento dell'0,6% del Pil. Cioè praticamente la stasi.

Tagli, comunque, anche per Germania (dall'1,9% all'1,5%), Francia (dall'1,8% all'1%) e soprattutto Regno Unito dove il Pil 2008 crescerà dell'1,2% (contro il +1,8% ipotizzato a giugno) ma dove viene prevista dopo il primo semestre in crescita, una seconda metà di Pil negativo dello 0,3% e dello 0,4%, rispettivamente per il terzo e quarto trimestre.

Diversamente l'Ocse ha rivisto al rialzo la previsione sulla crescita 2008 per gli Stati Uniti, portandola dal +1,2% al +1,8%. «Il pacchetto fiscale americano e la turbolenza sui mercati finanziari — specifica comunque l'Ocse — rendono l'evoluzione dell'economia Usa difficile da valutare in questa congiuntura». Quanto alle altre grandi economie l'organizzazione di Parigi prevede per il Giappone una crescita 2008 dell'1,2% (contro il +1,7% di giugno) e per il Canada dello 0,8% (1,2% precedente). Complessivamente, per i

Paesi del G7, l'Ocse mantiene invece inalterata la previsione del Pil 2008, stimato in crescita dell'1,4%. «La tempesta sui mercati dei capitali, il ripiegamento dell'immobiliare e i rincari delle materie prime continuano a pesare sulla crescita mondiale e allo stesso tempo evolvono rapidamente» rilevano gli economisti di Parigi. Sulla base degli indicatori congiunturali, continuano, si può «intravedere una fase di debolezza dell'attività da qui alla fine dell'anno», anche se i

dati a disposizione «contribuiscono a dare una immagine particolarmente incerta della situazione». Permane infatti l'instabilità sul mercato del petrolio nonostante i prezzi siano scesi. Il rallentamento della domanda e la produzione record dei Paesi Opec, rileva infine l'Ocse, ha fatto scendere le quotazioni, ma sul fronte dell'offerta la situazione rimane tesa e questo contribuisce all'instabilità dei prezzi.

S.Ta.

